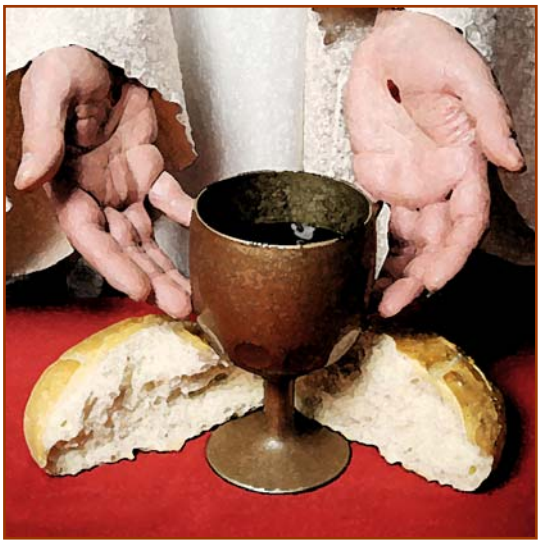
Anno accademico 2014-2015



Celebrazione eucaristica in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico

Omelia e discorso inaugurale

Insediamento del Nuovo Rettore Magnifico prof.ssa Mary Melone, S.F.A.

Basilica di Sant'Antonio
22 ottobre 2014

Anno accademico 2014-2015

Celebrazione eucaristica in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico

Omelia e discorso inaugurale

Insediamento del Nuovo Rettore Magnifico prof.ssa Mary Melone, S.F.A.

Basilica di Sant'Antonio
22 ottobre 2014

IL SERVIZIO D'AMORE E IL REGNO DI DIO

Omelia di fr. Michael Anthony Perry

Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e
Gran Cancelliere della Pontificia Università Antonianum

> *Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro*». (Lc 12,42-43)

Il Signore vi doni la sua pace! Nel Vangelo secondo Luca il mondo viene rovesciato sottosopra. Infatti, nello stesso capitolo del brano che abbiamo appena ascoltato, ai versetti da 22 a 34, il Signore Gesù ci invita ad aprirci incondizionatamente all'amore e alla misericordia di Dio, vendendo tutto quello che possediamo e dando tutto ai poveri, perché sarà Dio stesso a prendersi cura di noi, addirittura molto più di quanto possiamo averne bisogno, e anche perché tutto quello che abbiamo non è nostro ma ci è stato dato per essere condiviso con i poveri secondo giustizia.

Nei versetti successivi Gesù parla della relazione tra padrone e servi. Questi ultimi vengono trovati vigilanti, in attesa del ritorno del padrone, e intenti a svolgere tutto quel che il padrone si aspetta da loro. Il padrone, perciò, si mette lui stesso a servirli. I servi in questione non fanno quel che fanno per legge o per timore di qualche conseguenza negativa derivante dall'esterno. No: essi hanno meditato e maturato in cuor loro il senso vero e pieno della loro vita. Non si guardano le spalle, guardando perciò indietro, per di più per paura. No: guardano avanti, con speranza e tranquillità. Vivono la relazione padrone-servo come una relazione di rispetto e cura. Riconoscono l'amore del padrone e cercano di restituire quest'amore rispondendo con amore.

Luca dà una scossa vigorosa alla visione religiosa del mondo giudaico, e forse anche alla nostra. Spendiamo davvero tanto tempo e

tantissime energie per formare la nostra immaginazione religiosa attorno al tema del "servire il Signore". E ci perdiamo nel fare ogni sorta di "cose", cercando di fare sempre la "cosa giusta", e cercando, per di più, di piacere non solo a Dio ma anche agli altri. Invece, il messaggio di Gesù nel vangelo secondo Luca è completamente antitetico e, molto probabilmente, anche molto difficile da assimilare. Quando parliamo di fede cristiana, parliamo di essere serviti da Dio e di ricevere doni da Lui! Dio, nella persona di Gesù, ci presenta chiaramente il modo in cui dobbiamo vivere e che cosa significhi essere pronti a ricevere. Dio non ci chiama a servirlo, come se fossimo in una relazione padrone-schiavo. No: Dio si mette a servirci! Come S. Bonaventura ci ricorda nelle sue riflessioni riguardo alla natura di Cristo, Dio si piega e si abbassa verso di noi per sollevarci alla dignità di figli amati da Lui. Dio cerca di creare le condizioni per una relazione d'amore tra Lui e tutto il creato. Perciò la nostra missione, la nostra responsabilità, nell'adempiere la nostra vocazione umana, cristiana e francescana, consiste nel vivere fino in fondo questa relazione duratura che Dio ci offre. Il nostro servizio agli altri è un tentativo di replicare o riflettere la relazione che condividiamo in Cristo, perché è questa che dà vita, che riporta l'umanità alla sua originaria natura divina e che ci dà motivi di speranza. Ed è rivoluzionaria!

C'è ancora un altro dettaglio importante riguardo al brano lucano che abbiamo ascoltato: la forma verbale utilizzata nel testo originale greco, tradotta in italiano con "arrivando", vuole esprimere un avvenimento che non riguarda il futuro, bensì il presente. Questo dovrebbe portarci a chiederci che cosa significhi, praticamente, prepararsi per il ritorno del Maestro, il ritorno di Gesù, sia per le prime comunità cristiane che per noi, oggi. Dobbiamo ricordare che il Gesù che verrà nel futuro è lo stesso Gesù che è venuto in passato e che viene nel presente, nell'oggi, ogni qualvolta ci raduniamo nel suo nome, proclamiamo il Vangelo, condividiamo l'Eucaristia, serviamo gli esclusi e i poveri, difendiamo i diritti di tutte le persone, viviamo radicati nella semplicità e nell'assoluta fiducia in Dio e ci prendiamo cura delle ferite del creato. Siamo chiamati a vivere in una relazione intensa di pace e di amore con Gesù, una relazione che è l'unico e fondamentale strumento per essere sempre pronti ad accogliere i doni di Dio, i quali ci raggiungono in maniera quasi sempre inaspettata. Chi è sveglio, vigilante, pronto e preparato sa riconoscere la mano di Dio in tutte le cose che accadono, e soprattutto in ogni persona che entra nella sua vita e che dovrebbe essere al centro delle nostre attenzioni e delle nostre attività, anche di quella accademica. In questo senso, studiare, insegnare e amministrare consiste nello sviluppare sempre

più la propria relazione con il Signore della vita per il bene del mondo. Per noi francescani la ricerca della conoscenza è un'ulteriore strada per servire Dio e gli altri. Infatti, siamo chiamati a porre al servizio degli altri tutto quello che impariamo, affinché essi possano conseguire un maggior grado di consapevolezza della propria dignità e della propria libertà di figli di Dio. E in questo cammino anche noi scopriremo sempre meglio la nostra dignità personale.

«Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro», ossia a dare la razione di cibo a tempo debito. Nel caso della Pontificia Università Antonianum il servizio principale per prepararsi alla venuta del Signore consiste nel promuovere la conoscenza come sapienza, almeno nel senso inteso da S. Bonaventura. Perciò l'Università è chiamata a creare in tutti - amministratori, professori e studenti - il desiderio di coltivare l'amicizia con Dio e di vivere nell'amore e nella giustizia con e per gli altri e l'universo creato.

Prendiamo, per esempio, il recente processo di valutazione cui l'Università è stata sottoposta. Cercare di migliorare le condizioni e la qualità della formazione accademica e della ricerca della conoscenza, è un'occasione di grazia, molto importante, un occasione da sfruttare appieno affinché anche l'Antonianum possa portare il suo specifico e prezioso contributo alla società in cui e per cui viviamo e studiamo e, più in generale, alla vita umana.

Sr. Mary Melone, Rettore Magnifico dell'Antonianum, professori, amministratori e studenti: invito tutti voi a prepararvi per la venuta del Signore, facendovi servi di tutta l'umanità. E così, tutti insieme, potremo testimoniare la potenza e la gioia del Vangelo!

Preparatevi!

Il Maestro sta arrivando!

DISCORSO INAUGURALE

Prof.ssa Mary Melone

Rettore Magnifico della Pontificia Università Antonianum

La celebrazione eucaristica a cui insieme abbiamo partecipato si carica oggi di un particolare significato, in quanto segna l'inizio non soltanto dell'anno accademico 2014-2015, ma anche di un nuovo triennio di guida e di orientamento per la Pontificia Università Antonianum, simbolicamente inaugurato con l'insediamento del nuovo rettore. E rivolgendomi a tutti voi per la prima volta in veste di rettore della nostra cara università, sento anzitutto il desiderio di ringraziare chi mi ha preceduto, il prof. Martín Carbajo Núñez, che è stato dal 2012 rettore facente funzione. Grazie di cuore, prof. Carbajo per la grande dedizione di cui ha dato prova e per la competenza con cui ha guidato l'Antonianum.

Allo stesso tempo, vorrei dire un grazie sincero alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, alla comunità accademica, ai miei colleghi professori, alcuni dei quali sono stati e sono miei maestri, e a tutti gli studenti per la fiducia che mi è stata dimostrata; ma in particolare il mio grazie va al Gran Cancelliere fr. Michael Anthony Perry e, in lui, all'Ordine dei Frati Minori che promuove la nostra Istituzione, per la stima e per la convinta e coraggiosa apertura all'intera famiglia francescana, di cui la mia nomina è un segno particolarmente evidente.

Mi sia consentito solo un breve riferimento all'attenzione che questa nomina ha portato con sé. Tra le varie letture che sono state date di questa "prima volta di una donna rettore in un'università pontificia", io ne condivido particolarmente una, quella che sottolinea come si tratti di un segno di speranza.

Non intendo assolutamente dare a quest'affermazione il senso di una rivendicazione di ruoli di responsabilità per le donne, anche se non posso non sottolineare il valore del contributo delle donne, che sono in sé stesse un segno di speranza, per la loro innata capacità di protendersi verso il futuro e per l'attitudine a prendersi cura che le caratterizza. Lo dico naturalmente con il sorriso sulle labbra e senza voler urtare la sensibilità di nessuno, consapevole soprattutto che le donne non hanno certo il monopolio della speranza, ma ne sono comunque portatrici avvantaggiate, anche nella Chiesa.

Io vorrei tuttavia riferirmi ad un altro significato: mi sembra che questa nomina abbia suscitato attenzione, tanto da essere considerata segno di speranza, anzitutto perché è qualcosa di nuovo, perché lascia intravvedere il realizzarsi di una novità.

Questa considerazione mi sembra dire una realtà molto semplice, da cui vorrei trarre qualche indicazione: abbiamo tutti un grande bisogno di novità. Il *nuovo* a volte può intimorirci e disorientarci, ma in fondo è ciò che sostanzia e sostiene la nostra speranza. Il *nuovo* che ci fa sperare, però, non è il cedimento superficiale a quella voglia di cambiamento che troppo spesso è criterio dominante della cultura di oggi, ma è la novità che ha a che fare con la creatività dello Spirito, che ci mette dinanzi alle sorprese di Dio. «Dio non ha paura delle novità, ma ci fa nuovi continuamente», affermava solo pochi giorni fa papa Francesco, durante la beatificazione di Paolo VI.

Di questa novità, che segna il passaggio dello Spirito, ha costantemente bisogno la Chiesa per essere davvero una Chiesa in uscita, una Chiesa non arroccata e preoccupata di sé, ma aperta al confronto e al dialogo.

Di questa novità ha bisogno anche la Pontificia Università Antonianum, che trova la propria ragione d'essere nel suo mettersi a servizio della Chiesa, assumendo la formazione e lo studio come via all'evangelizzazione.

Il volto della novità per la nostra università è anzitutto il volto degli studenti, di tutti, ma in particolare dei nuovi, a cui rivolgo il mio più cordiale e fraterno benvenuto. Gli studenti sono per noi una costante sollecitazione ad aprirci al nuovo, ad accogliere non solo le loro aspirazioni e i loro talenti, ma soprattutto la loro attesa di una formazione seria, che li renda capaci di mantenere insieme la passione nella ricerca della verità e la capacità di inserirsi responsabilmente e fattivamente nei contesti vitali del nostro tempo, con le competenze acquisite nello studio.

Il volto della novità, ancora, è rappresentato per la nostra università dalla sfida dei rapidi cambiamenti in cui si trova immersa, che la chiamano, come tutte le altre realtà accademiche, a confrontarsi sempre più consapevolmente con le nuove tecnologie, con la creazione di reti inter-universitarie che favoriscano la mobilità dei docenti e degli studenti, con la riorganizzazione delle strutture della ricerca e della didattica, orientata quest'ultima ad assicurare la centralità non all'insegnamento dei docenti, ma all'apprendimento degli studenti, solo per richiamare alcune tra le priorità più significative.

E tuttavia, l'apertura alla novità che vogliamo assumere non è senza radici, ma al contrario si autentica nel suo radicarsi in un

cammino già iniziato da tempo, nel rilanciare un progetto condiviso e assunto da tutti. Questo nostro cammino, questo nostro progetto ha tre momenti fondamentali, che diventano anche le priorità per il prossimo triennio:

1) la fedeltà alla vocazione francescana nella costruzione e comunicazione del sapere;
2) la qualificazione accademica della PUA;
3) l'impegno a custodire e accrescere il carattere di *universitas* della nostra istituzione.

1) *La fedeltà alla vocazione francescana nella costruzione e comunicazione del sapere* si concretizza nella convinzione, che da sempre guida il nostro servizio, secondo cui *pensare* da francescani, *formare* ed *elaborare cultura* da francescani conserva per la Chiesa e per la società di oggi una significatività che non può essere disattesa né, oserei dire, messa in dubbio, nemmeno dinanzi alle eventuali difficoltà gestionali che la nostra istituzione, come altre istituzioni teologiche romane, potrebbe trovarsi ad affrontare.

E questo perché è quanto mai attuale il compito additato alla PUA nel 1982 da Giovanni Paolo II, che cito con particolare emozione oggi, giorno in cui celebriamo la sua memoria liturgica. Giovanni Paolo II invitava l'Antonianum ad assicurare una formazione costruita con la mente e con il cuore, in vista di una testimonianza evangelica più efficace.

Noi siamo convinti che al carisma francescano, al suo impegno di evangelizzazione, serva lo studio, serva una formazione intellettuale rigorosa, una formazione al riflettere, al pensare sapienziale, costruito *in sanctitate et doctrina*. Allo stesso tempo, noi siamo convinti che il modo in cui i francescani elaborano cultura, un modo caratterizzato dalla vera prossimità, dall'incontro e dalla capacità di ascolto e dialogo verso tutti e con tutti, continui ad essere quanto mai significativo per la Chiesa e per il mondo, per contribuire ad allargare lo spazio dei valori evangelici.

2) *La qualificazione accademica della PUA*. L'anno accademico 2013-2014, che si è appena concluso, è stato segnato per la nostra università dalla visita dell'Agenzia per la Valutazione e Promozione della S. Sede, l'AVEPRO, una visita che si è rivelata quanto mai ricca di opportunità, sia per il cammino articolato di preparazione che ha richiesto, sia per i suggerimenti tracciati per il futuro.

Questo nuovo triennio, perciò, si apre proprio con il desiderio e con l'impegno di mettere a punto una programmazione accademica

che, facendo tesoro delle indicazioni dell'Avepro, contribuisca a rendere ancor più chiaramente delineata la fisionomia universitaria dell'Antonianum quale centro di studi dell'Ordine. Evocando il titolo dell'XI simposio internazionale dei docenti universitari appena conclusosi, il nostro lavoro dovrà strutturarsi intorno ad una domanda programmatica: *Quale idea di università?* Quale idea di università deve guidare e conciliare il nostro compito di formare e l'aspettativa dei nostri studenti di essere formati? Si tratta di una domanda, lo si intuisce facilmente, che spinge al coraggio di una progettualità seria e capace di scelte concrete.

3) Tale insistenza sull'idea di università sta a fondamento anche della nostra terza priorità: *custodire ed accrescere il carattere di universitas della nostra istituzione*. Mi riferisco proprio all'idea originaria, medievale, di *universitas magistrorum et scholarium*, cioè di una comunità aperta e corporativa.

Nella Pontificia Università Antonianum si è accresciuto sempre più negli anni il lavoro per garantire insieme la formazione e la ricerca, la trasmissione delle conoscenze e lo sviluppo della creatività. Questo è il lavoro che deve continuare e che in questo triennio, in particolare, vorrebbe tradursi in un traguardo preciso, quello di inserire l'impegno a elaborare e trasmettere cultura all'interno della partecipazione alla vita di una vera comunità, che abbia un forte senso della propria identità, che generi appartenenza attraverso la condivisione dei progetti e delle fatiche che essi richiedono.

Ma perché ciò sia possibile, c'è bisogno di un'*universitas*, c'è bisogno del coinvolgimento e della collaborazione di tutti, c'è bisogno di una comunità universitaria che assuma e condivida obiettivi.

E siccome siamo sicuri di questa collaborazione da parte di tutti, dal Gran Cancelliere agli studenti, dai professori agli officiali, dalla Biblioteca alla Segreteria, io ringrazio tutti e a tutti, prendendo a prestito parole autorevoli, rivolgo un augurio conclusivo: «L'obiettivo è il futuro. E il futuro è possibile solo insieme»!

Con questo augurio e con questa gratitudine, dichiaro aperto l'anno accademico 2014-2015.